

PREGHIERA DEL CUORE

Incontro del 3 gennaio 2022



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ho scelto di commentare i capitoli di **Esodo 3 e 4**, che sono un cavallo di battaglia della Fraternità.

Nel primo Ritiro di Lozio ho proposto questa Catechesi, che ha dato il senso a tutto il cammino della Fraternità.

La ripropongo, perché questo è un tempo, per andare OLTRE.

La pandemia, in certo senso, ci ha cambiati: ha cambiato le nostre relazioni sociali, religiose, amicali, affettive, politiche... Nulla tornerà come prima. Noi siamo invitati ad andare OLTRE.

Questo OLTRE si può fare con Dio, con Gesù, con lo Spirito Santo, altrimenti rimaniamo impantanati nelle nostre lamentele, nelle nostre delusioni.

Esaminiamo questi passi e cerchiamo di calarli nella nostra vita, per poi ascoltare quanto il Signore vorrà dirci.

La vita di Mosè si divide in tre parti. Mosè vive 120 anni.

*Nei primi 40 anni viene adottato dalla figlia del Faraone e vive nella reggia, frequentando le migliori università dell'epoca. Ha una cultura straordinaria e vive negli agi, ma non è questo il suo cammino.

Da adulto viene a sapere che era ebreo, viene a sapere la verità.

Vede un Egiziano che maltratta un Ebreo e, preso dall'ira, lo uccide e lo nasconde. Il fatto è risaputo e Mosè ha paura di essere arrestato e giudicato, quindi fugge nel deserto di Madian.

*Qui inizia il secondo periodo della sua vita. Incontra Zippora, figlia di un sacerdote di un'altra religione e la sposa.

Comincia a fare il pastore. Ha lasciato alle spalle la vita trascorsa e inizia questo secondo tempo con calma. Anche questo non è il suo cammino definitivo.

*All'inizio del terzo tempo della sua vita, un giorno, qualche cosa lo spinge ad andare oltre il deserto (ahab midbar), dove ha un'esperienza divina.

Se dobbiamo andare oltre quello che abbiamo sempre fatto, facciamolo con Gesù. Le situazioni sono cambiate; è inutile pensare di ritornare allo stesso modo di prima.

“Mosè arrivò al monte di Dio, l'Oreb.”

L'Oreb è il Monte Sinai. Viene chiamato Sinai, quando Dio dà i Dieci Comandamenti; Oreb, quando Mosè fa esperienza di Dio.

Anche Elia andrà sull'Oreb, dove avrà l'esperienza del silenzio di Dio: Dio, che parla con la voce del silenzio.

Mosè ha un'esperienza nuova.

L'andare oltre con Gesù ci può aiutare per una nuova esperienza di Dio.

Abbiamo vissuto il dramma delle chiese chiuse, delle chiese, che non accolgono, di preti, che lasciano il ministero.

In ogni dramma, Dio non ci abbandona. È quello che ha vissuto Mosè. Anche Mosè vive aspettative deluse.

“Ahab “ è la parola che corrisponde ad “Amore”.

Quando vogliamo vivere l'Amore, dobbiamo andare oltre: oltre il nostro carattere, oltre le nostre inclinazioni, oltre tutto.

Amore significa andare oltre, ogni giorno.

Sull'Oreb a Mosè appare l'Angelo di Dio in una fiamma di fuoco.

Alcuni Autori spirituali identificano questo Arcangelo in Uriele, l'Arcangelo di fuoco. Anche Santa Margherita Maria accenna a questo.

È molto importante il nostro discernimento, il nostro banco di prova.

Se nella vita andiamo oltre e ci sentiamo delusi, inariditi, in crisi, vuole dire che quell'oltre non viene da Dio.

Quando andiamo oltre e sentiamo il cuore infiammato, come l'anima, lì c'è Uriele, che sta infiammando il nostro cuore, per darci una nuova esperienza, che parte dal rovetto.

Per manifestarsi nella nostra vita, Dio non ha bisogno che abbiamo grandi qualità, grandi talenti. Dio sceglie il povero, il debole e si manifesta attraverso la nostra povertà, le nostre spigolosità.

Dio si manifesta nel lato spinoso della nostra vita, del nostro carattere.

Il rovetto era spinoso, bruciava, ma non si consumava.

La manifestazione di Dio si palesa in un fuoco, che non è un episodio passeggero, il prodotto spirituale di un Ritiro, che rimane chiuso in quel determinato tempo. Il rovetto brucia, ma non si consuma.

Certe esperienze rimangono impresse nella nostra vita per sempre.

Il testo dice che *“Mosè si è avvicinato per vedere il rovetto”*, ma, alla lettera, *“Mosè si è spostato.”*

Questo particolare è importante. Ieri, durante la Messa, abbiamo ricordato che Maria vedeva le cose da angolature diverse.

Nella nostra vita non dobbiamo considerare gli eventi da una sola angolatura, ma dobbiamo spostarci: questo significa cambiare lo schema della coscienza, riuscire a fare un cambiamento.

Spesso siamo ancorati in situazioni, che non vogliamo cambiare: sono le nostre griglie mentali.

Mosè, che era scappato, era rimasto abulico nel suo lavoro nel deserto, si interroga: *“Perché il rovetto non brucia?”*

Quando cominciamo ad interrogarci sulle varie esperienze, che stiamo vivendo, recuperiamo noi stessi ed entriamo in dinamiche di vita.

Ricordiamo che Gesù non è l'uomo delle risposte, ma l'uomo delle domande.

“Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: -Mosè, Mosè!- Rispose: -Eccomi!”-

Dio ci affida una missione a partire dalle nostre debolezze, dal nostro essere spinosi.

In questo passo c'è un'espressione stupenda: *“Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo, sul quale tu stai, è una terra santa!”*

Il senso di questo versetto è questo: dove tu stai in piedi, dove hai autorevolezza sulla tua vita, dove sei te stesso, lì diventa Terra Santa.

“Dio pose la sua tenda in mezzo a noi.” Ieri, dicevamo che tutti i Santuari hanno valenza positiva, come luoghi di incontro, ma Dio si trova lì, dove scegliamo di stare in piedi, di essere noi stessi, avendo autorevolezza sulla nostra vita, indipendentemente da coloro che accampano diritti su di noi e ci vogliono in una determinata maniera.

“Sandali” in Ebraico si dice “naal”, che è qualche cosa che blocca. Che cosa ci blocca nella vita?

È inutile augurarci “Buon 2022!” Cominciamo a verificare e togliere quello che ci blocca nella vita.

I sandali erano confezionati con pelle di capretto, pelle morta. Che cosa c'è di morto nella nostra vita? Quali scheletri abbiamo ancora nell'armadio?

Togliersi i sandali significa, quindi, togliere le cose morte. Quello che è stato, è stato. Quello che non è stato, non è stato, perché non poteva essere diversamente.

Togliersi i sandali significa inoltre scendere nel profondo, smettere di vivere in superficie. Proviamo a scendere in profondità. Sotto i piedi, abbiamo le due nadi (canali sottili) principali, che ci collegano con l'energia della terra e scaricano quella del cielo. La pianta dei piedi è importante. Togliamo ciò che è morto e scendiamo in profondità.

Quando Mosè si è sentito chiamare, “*si velò il viso*”. Mosè capisce che non può canalizzare questa esperienza nella mente, ma deve entrare nel cuore. Mosè capisce che deve scendere in profondità, si copre la mente, per attivare il cuore.

La missione di Mosè è molto strana, perché Dio gli chiede di andare dal Faraone.

Il Signore ha sentito il grido del suo popolo, che, con la morte di Giuseppe, non ha più appoggi, ed è sceso per liberarlo, ma cerca persone per questo. La scelta cade su Mosè: “*Ora vai! Io ti mando dal faraone. Fai uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.*”

Mosè è un uomo ferito: è stato adottato, sua madre l'ha consegnato al Nilo, perché avesse un futuro migliore, è scappato, perché aveva deciso di tagliare i ponti con gli Egiziani e, adesso, deve andare proprio da loro.

Mosè pensa che nessuno gli avrebbe creduto di essere mandato dal Signore.

Ieri, nella Messa, abbiamo ascoltato le Parole di Gesù: “*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi...Ricevete Spirito Santo...*”

Giovanni 20, 21.23.

Dio ci manda in missione, ma non ci garantisce il successo. Ci dice che, quando non ci accoglieranno, dobbiamo scuotere la polvere dai nostri calzari e andare oltre.

Non meravigliamoci se ci sono realtà o persone, anche cristiane, che non ci accolgono.

Siamo noi a dover fare il nostro cammino.

Gesù non ci toglie i nostri difetti.

Mosè tartaglia e fa presente a Dio che non è un buon parlatore; in fondo, doveva presentarsi al Faraone.

Il Faraone non viene chiamato con il suo nome, Ramses, ma con il ruolo. Anche Mosè è un po' ingarbugliato interiormente, perché non riesce ad andare oltre i ruoli. Il Faraone era la personalità più forte del mondo.

Dio non guarisce Mosè dalla balbuzie, ma in soccorso viene il fratello Aronne, che parla bene.

Dio parla a Mosè, il quale riferisce ad Aronne quello che deve dire al Faraone.

Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri; nessuno è indipendente. Tutti abbiamo ferite, limiti, povertà, difetti, debolezze...

Dio ci chiama, ma non possiamo fare tutto da soli; abbiamo bisogno degli altri.

Dobbiamo accoglierci l'un l'altro al di là delle idee, perché in questo tempo si sta provocando una divisione a causa delle idee.

Vaccino: c'è chi è a favore o chi è contro. Le due realtà si scontrano, a volte, si insultano e si allontanano: questo non è bene.

Il Signore ha chiamato "no-vax" e "pro-vax", pro-Romani e contro-Romani. Ha chiamato Matteo, che collaborava con il Governo di Roma, e Simone, lo Zelota, che brandiva coltelli contro i Romani.

Dio ci chiama nella nostra diversità; quello che dobbiamo fare è andare d'accordo, accogliendoci in questa diversità.

"Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli." **Matteo 23, 8.**

Questo è importante, perché stiamo vivendo un momento di divisione.

Ogni volta che ci dividiamo, diamo vittoria al diavolo, colui che divide.

Dobbiamo accoglierci nelle nostre diversità, nel nostro modo di vedere, di pensare, di agire, rispettandoci l'un l'altro, come hanno fatto Mosè ed Aronne. I due fratelli devono andare d'accordo, perché uno è stato chiamato dal Signore e l'altro dovrà parlare in nome del Signore.

Mosè ripete al Signore che non verrà creduto e il Signore lo invita a gettare a terra il bastone, che ha in mano, il quale diventa un serpente.

Mosè si è messo a fuggire per la paura, ma il Signore gli ordina di prendere il serpente per la coda: l'animale diventa di nuovo un bastone.

Questo bastone è quello dei carismi.

Per paura, perché abbiamo difficoltà, perché non ci accolgono, non usiamo i carismi, che diventeranno così come serpenti velenosi.

Dobbiamo esercitare il carisma, che il Signore ci ha donato: non ci sono scuse.

Dio dice a Mosè di introdurre la mano nel seno: questa era diventata lebbrosa. Rimessa di nuovo nel seno, era diventata come il resto della carne.

La mano rappresenta l'attività.

Quando nascondiamo il carisma, siamo come il lebbroso, un morto, che cammina.

In questo tempo ci stiamo lasciando un po' andare per diverse paure.

Il mio impegno è quello di pungolarvi, per continuare a fare questo cammino. Se lasciamo andare, la ripresa sarà molto difficile. Se ci fermiamo, non cammineremo più.

Il Signore invita Mosè ad andare in pace, ma indurrà il cuore del Faraone.

Il Signore indurrà il cuore delle persone, alle quali dobbiamo parlare.

Il Signore si rivolge al Faraone così. *“... invece ti ho lasciato vivere, per dimostrarti la mia potenza e per manifestare il mio nome in tutta la terra.”*

Esodo 9, 16.

Il Faraone diventerà luogo di incontro della misericordia di Dio.

Con il senno di poi, si capisce che quell'indurimento era necessario e importante per il cammino nello Spirito.

Matteo 5, 11-12: *“ Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.”*

Dobbiamo cambiare lo schema della nostra coscienza, per cercare di capire quello che c'è nella nostra vita e quello che il Signore vuole da noi.

Ogni cosa ci aiuta per andare OLTRE!